

Statuto dell'università, parla l'ex prorettore



Pascuzzi: autonomia, un bene per tutti

A PAGINA 6 **Damaggio**



Università&Statuto L'ordinario di diritto privato: «Il principio "chi paga decide" è sbagliato»

«Definire l'autonomia è nell'interesse di tutti»

Pascuzzi: modifiche compatibili con la norma di attuazione

TRENTO — Quando lo sguardo sarà lontano, superata la contingenza e l'affanno del momento, capiremo qualcosa di più. Del dibattito che anima l'università di Trento e delle ragioni che per due volte hanno spinto il corpo docente a unirsi in una sottoscrizione. La pensa così Giovanni Pascuzzi, ordinario di diritto privato e prorettore dimissionario. Oggi, però, la matassa va sciolta, nodo dopo nodo. Ascoltando, per esempio: «Nessun modello di università — spiega — può funzionare se chi la fa vivere ogni giorno non viene ascoltato». Allo stesso modo i confini devono essere chiari, senza avvitarsi in forme di «dipendenza»: «Poiché saremo tutti pagati dall'ente territoriale — aggiunge — si penserà che siamo tutti al servizio di chi comanda in Provincia? Definire in maniera precisa i reciproci ambiti di autonomia della Provincia e dell'università è nell'interesse di tutti».

Professore, la maggioranza assoluta del corpo docente ha aderito alla sottoscrizione. A fronte di questi numeri quale dovrebbe essere, a suo avviso, la naturale risposta?

«C'è una considerazione da fare. Il rettore è stato eletto dal corpo accademico. Il professor Cipolletta è stato eletto presidente dell'università dal consiglio di amministrazione. Sono, pertanto, espressione della comunità universitaria trentina. Non credo siano delle controparti. Non credo nemmeno sia corretto parlare di possibili mediazioni sulle proposte: la mediazione presuppone un conflitto che in questo caso non può esserci per definizione. Io e i miei colleghi, firmando la petizione, abbiamo semplicemente chiesto di essere rappresentati. Credo che questo avverrà».

La condivisione delle correzioni è stata via via più forte. Alla base c'è un vizio iniziale nella mancata capacità di ascolto, anche da parte dei delegati provinciali ai rapporti con l'ateneo?

«Io credo che tutti siano animati da buone intenzioni. Ciò che colpisce è il coinvolgimento marginale della comunità universitaria. Mi spiego. Dell'accordo di Milano abbiamo appreso dai giornali. Poi è stata nominata una commissione incaricata di redigere le linee guida per l'attuazione della delega composta di esterni tranne il rettore. Poi è stata nominata una commissione statuto in maggioranza di esterni. Per questo ho preso la decisione di dimettermi dalla carica di pro-rettore. In futuro, a boc-

ce ferme, si potrà capire come mai una comunità universitaria normalmente laboriosa e pacata ha dovuto ricorrere per ben 2 volte alla raccolta di firme per essere ascoltata. L'importante è che ora prevalga il buon senso: nessun modello di università può funzionare se chi la fa vivere ogni giorno non viene ascoltato».

Il rettore più ha ribadito che le modifiche sono sì possibili, ma entro i limiti della norma di attuazione. Quali sono i margini?

«Vorrei fare una premessa. In questi giorni varie persone, in occasioni diverse, hanno affermato che i firmatari della petizione sarebbero: corporativi, incendiari, ostili alla valutazione, interessati unicamente a diventare il prossimo rettore, una frangia che non capisce. Ricorrere all'accusa generica e gratuita è un vecchio espediente per distogliere l'attenzione dai problemi. Ribadisco: nessuna delle proposte di modifica che circolano sono in contrasto con la norma di attuazione. Posso augurarmi che in futuro la norma di attuazione cambi, noi lo avevamo già chiesto a suo tempo. Ma ora tutti stiamo ragionando solo e soltanto di ciò che la norma di attuazione permette di fare. Si discute nell'ambito del recinto giuridico che essa ha tracciato. In quanto coerenti con i limiti posti dalla norma di attuazione, tutte le modifiche proposte sono quindi adottabili da chi in questo frangente ha la responsabilità di decidere».

La sua proposta di revisione della composizione del cda è stata accolta pienamente dai 510 firmatari. In questo modo si potrebbe ridimensionare il controllo provinciale? Nel corso dell'assemblea il rettore ha spiegato che i rapporti finanziari con la Provincia sono datati: l'equilibrio c'è già?

«Una delle cose che mi infastidisce di più è che tutto venga ridotto a un problema di soldi, chi paga decide, e di conseguente potere in cda. Lo Stato continua a finanziare le università pubbliche ma non chiede di nominare tutto il cda. Anche le università private che si rifanno al modello degli stakeholder non prevedono che sia un solo stakeholder a nominare tutto il cda. La mia proposta è nell'ambito della norma di attuazione. La Provincia avrebbe ancora la maggioranza ed avrebbe il potere di nominare senza vincoli il presidente del cda che ha poteri enormi. Se poi in futuro vorremo pacatamente ragionare sul reale impegno finanziario della Provincia e su cosa significa realmente sistema duale e valorizzazione di tutti gli stakeholder, io sono pronto».

L'incipit della petizione sottolinea la capacità di autogoverno dell'ateneo. Una capacità «tradita» dal presupposto diffuso nella bozza che dispone un meccanismo di comitati per limare il conflitto d'interessi. E i conflitti dei non accademici?

«Il tema del conflitto d'interessi è delicatissimo. Ma vorrei ampliare il discorso. In questi giorni alcuni consiglieri provinciali hanno chiesto di conoscere le consulenze affidate a titolo personale dalla Provincia ad alcuni professori universitari. Mi colpisce che si possa implicitamente sospettare che fior di colleghi perdano la loro autorevolezza e libertà di giudizio solo perché hanno deciso di mettere al servizio dell'amministrazione le loro indiscusse competenze. Certo c'è il profilo schiettamente etico-giuridico: è opportuno che chi ricopre incarichi di governo all'interno dell'ateneo rinunci alle consulenze provinciali. Su questo il rettore Bassi già anni fa diede un limpidissimo esempio. Ma mi preoccupa il clima che si sta creando: poiché saremo tutti pagati dall'ente territoriale si penserà che siamo tutti al servizio di chi comanda in Provincia? Io credo che definire in maniera precisa i reciproci ambiti di autonomia della Provincia e dell'università sia davvero nell'interesse di tutti».

Marika Damaggio



Critico

Giovanni Pascuzzi è ordinario di diritto privato all'Università di Trento. Si è dimesso dalla carica di prorettore

(Foto Rensi)

Lo scontro

«Ricorrere all'accusa generica è un vecchio espediente per distogliere l'attenzione dai problemi»

Conflitto d'interessi

«Chi ricopre incarichi di governo è opportuno che rinunci alle consulenze provinciali»